

Un'unione lecita?

A proposito dell'articolo
"Il grido dei divorziati"
di Aurelio Molè,
apparso sul n. 10/2014

Saggezza

«Ho letto con interesse l'articolo, anche perché per la prima volta vedo citati i Padri della Chiesa. Loro in gran numero, se non forse tutti, sarebbero oggi d'accordo con l'invito del card. Kasper alla misericordia per chi è vittima del fallimento del suo matrimonio. Forse proprio tutti, perché l'interpretazione contraria di san Girolamo, che nel mondo latino ha prevalso, probabilmente è una falsa interpretazione, come hanno scritto autorevoli esperti.

«Mi sono interessato al problema perché vorrei sposare una donna ortodossa, divorziata, libera per la sua Chiesa, ma non per la cattolica. La Chiesa ortodossa concede il secondo matrimonio dopo un percorso penitenziale – nel fallimento nessuno dei coniugi è del tutto esente da colpa – con al-

cuni limiti alla solennità della celebrazione.

«Pensando al bene della Chiesa, e non solo al mio (sono vedovo da 8 anni e non avevo mai pensato ad un altro matrimonio, nonostante le pressioni di parenti e amici), mi sono reso conto della saggezza della prassi ortodossa, che non ha niente a che vedere con una posizione lassista. Al contrario, la Chiesa ortodossa crede fermamente nell'unicità del matrimonio (loro non usano il termine indissolubilità) tanto che le seconde nozze da molti di loro non sono considerate neppure un sacramento. Il secondo matrimonio per gli ortodossi è un'unione lecita, benedetta dalla Chiesa, sia pure con una solennità inferiore.

«Pensando a me e ad un eventuale matrimonio religioso ortodosso, senza alcuna tentazione di abbandonare la mia Chiesa – anche se il nuovo rituale



dei matrimoni misti questo caso non lo prevede –, mi sono documentato e ho saputo che, dopo un primo periodo in cui nemmeno ai vedovi era consentito risposarsi, numerosi concili locali si erano uniformati al parere dei Padri. Successivamente il Concilio ecumenico di Nicea concesse la possibilità del perdono tanto ai divorziati quanto a coloro che avevano abiurato la fede per sfuggire al martirio. Per numerosi secoli la Chiesa indivisa si è comportata così, concedendo non solo la Comunione, ma anche il nuovo matri-

monio ai divorziati pentiti e seriamente intenzionati all'educazione cristiana dei figli.

«Allontanare dalla Chiesa le vittime di un fallimento matrimoniale è un grave danno anche per la Chiesa, oltre che una palese ingiustizia. Ci stiamo perdendo un'intera generazione di famiglie!».

Mario Berti

Costruiamo il dialogo coi lettori (che esprimono opinioni ben diverse le une dalle altre) su un aspetto importante della vita di tante famiglie, in vista del Sinodo di ottobre.